

IAN BREMMER "Non scoppierà un conflitto mondiale. È un messaggio a Teheran: non devono alzare il tiro"

“L'Iran aveva superato il limite ma Trump non vuole la guerra”

INTERVISTA

GIANNI RIOTTA
NEWYORK

Non scoppierà la Terza guerra mondiale, il presidente Trump non la vuole, l'Iran non la vuole. Ci saranno rappresaglie delle milizie Quds, che il generale Qassem Soleimani comandava e che lo considerano un eroe, ripercussioni sul prezzo del greggio e sui mercati, ma non un'escalation tragica. Più grave, dopo il raid a Baghdad, l'allontanarsi degli alleati, vedi il presidente francese Macron, alienati dall'amministrazione Usa»: Ian Bremmer, che dal 1998 dirige il centro di ricerca Eurasia, fondato a soli 29 anni, non si unisce alle paure di social media, piazze mediorientali e diplomazie e tenta un'analisi controcorrente delle nuove strategie.

«Qassem Soleimani ha ordinato la morte di centinaia di militari americani e guidava l'offensiva in corso in Iraq. Trump non ha mosso un dito quando i motoscafi iraniani facevano scorrerie nel Golfo Persico o quando blitz di Soleimani danneggiavano gli impianti petroliferi sauditi. Ma per il presidente esiste una linea da non oltrepassare, colpire gli

Stati Uniti. Soleimani l'ha fatto, sottovalutando Trump. Chi pensa che il raid sia partito perché Trump teme l'impeachment e fa il duro, sbaglia: non cerca guerra, sfida gli iraniani a non alzare il tiro».

Chi era “Haji Qassem”, il pellegrino Soleimani come i suoi adoranti miliziani lo chiamavano?

«Ha combattuto nella guerra con l'Iraq in prima fila, faceva parte del governo ma era anche un eroe popolare, carismatico, si prendeva cura delle famiglie dei caduti, “i martiri”. Era soprattutto l'architetto del terrorismo e delle guerriglie che l'Iran promuove. Quando Obama ha eliminato Osama bin Laden il colpo ad al Qaeda, organizzazione informale, è stato duro, l'Iran è invece uno Stato consolidato, con gerarchie civili e militari, andrà avanti».

Si parla già del nuovo capo di Quds, il generale Esmail Ghaani, ma Trump che ha a lungo proposto di ritirarsi dalle guerre, perché cambia marcia?

«Non è un colpo di testa. L'intelligence gli avrà detto, Soleimani è a Baghdad e possiamo colpirlo, e ha dato l'ok. Trump non pensa strategicamente, sa poco di politica estera e Medio Oriente, non ragiona sulle conseguenze profonde dei suoi atti, va d'istinto. Solei-

mani l'aveva irriso e sfidato, “Non c'è nulla che Trump possa farmi”, il presidente l'ha visto a bersaglio e ha premuto il grilletto».

Il leader iraniano Khomeini era amico di Soleimani, dopo i funerali con la celebrazione rituale «Ha bevuto il nettare del martirio» come reagirà?

«Difficile da dire, neppure Soleimani controllava il network degli alleati, a volte apprendeva degli attacchi di Nasrallah e degli Hezbollah dai giornali. A Teheran è in corso una guerra di fazioni, i nazionalisti andranno all'attacco, magari contro alleati Usa, i sauditi, o contro basi Usa, o contro sedi civili, come alla sinagoga di Buenos Aires nel 1994. Anche attacchi di cyberguerra sono possibili. L'Iran non vuole la guerra e Trump non la vuole, ma la situazione può sfuggire di mano a tutti, nel regime non decide una sola persona, come Kim Jong-un in Corea del Nord».

Gli ayatollah dedurranno che se avessero avuto l'atomica alla Kim, Soleimani sarebbe vivo: l'accordo nucleare è morto?

«Sì, non vedo, come americani, europei o russi possano impedire il ritorno all'arricchimento dell'uranio in Iran».

La Russia protesta, la Cina invita alla calma, gli europei sono preoccupati, il pre-

mier inglese Johnson non è neppure stato informato: tu parli di G0, un mondo senza leadership, ora che succederà?

«La Cina medierà, Putin cercherà di guadagnare terreno, come pure Erdogan e la Turchia, l'Iraq si ritrova fragile e in prima linea, gli europei si persuaderanno che la coalizione atlantica è finita e guarderanno a nuovi equilibri. Macron, che crede la “Nato abbia l'elettroencefalogramma piatto” ha subito discusso della situazione con Putin».

La morte di Soleimani influenzerà la campagna presidenziale Usa 2020?

«No. Gli americani non votano sulla politica estera, se il prezzo del greggio non sale, tra un anno nessuno se ne ricorderà. La guerra commerciale con la Cina peserà invece a novembre».

Obama aveva eliminato Osama, non è che Trump volesse con Soleimani un trofeo da esibire?

«Non credo. Quando il consigliere per la Sicurezza John Bolton, che ieri ha twittato auspicando il “cambio di regime” a Teheran chiedeva mano forte contro l'Iran, Trump disse di no e lo licenziò. Perfino il generale Mattis proponeva, da ministro della Difesa, rappresaglie contro l'Iran senza mai ottenerle. Trump scommette che l'Iran reagirà, ma senza scatenare la guerra, vedremo se ha ragione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Instagram @gianniriotta



IAN BREMMER
POLITOLOGO, DIRETTORE EURASIA

Soleimani era l'architetto del terrorismo iraniano

Ora gli europei si persuaderanno che la coalizione atlantica è finita, guarderanno a nuovi equilibri



ABEDIN TAHERKENAREH/EPA

Donne iraniane a Teheran in lutto per la morte di Qassem Soleimani

